

Daniela
Danna

Sesso
e genere

 Asterios

3,90 € • N° 11

volantini militanti

Indice: Introduzione, 3 • 1. Le parole e le cose: il sesso, 5 • 2. Le parole e le cose: il genere, 12 • 3. La gerarchia dei generi, 17 • 4. Il genere postmoderno, 21 • 5. Medici, sessuologi e identità di genere, 25 • 6. I transattivisti, 32 • 7. Corpi che non contano, 36 • Conclusione, 42 • Testi citati, 44

Daniela Danna, PhD in Sociologia e ricerca sociale, lavora e insegna all'Università del Salento. Ha pubblicato libri, capitoli, articoli anche divulgativi su questioni di sesso e genere, lesbismo e omosessualità, violenza contro le donne, politiche sulla prostituzione, surrogazione di maternità, analisi dei sistemi-mondo e teorie sulla popolazione.

Per Asterios ha pubblicato *Che cos'è la prostituzione* (2004), *La gaia famiglia* (2005), *Maternità. Surrogata?* (2017), *Il peso dei numeri. Teorie e dinamiche della popolazione* (2019).

volantiniasterios.it

NUMERI USCITI DISPONIBILI SU CARTA E IN FORMATO PDF*

1. Moishe Postone, Note sul Capitale
2. Emiliano Bazzanella, Il Capitale sorvegliante.
Il neo-panoptismo globale
3. Nicola Casale, Gilets Jaunes, La vittoria dei vinti?
La ribellione dei perdenti, dei "chi non è nessuno"
4. Emiliano Bazzanella, L'ideologia nel Capitale.
I tratti ideologici del capitalismo
5. Raffaele Sciortino, L'ascesa dei neopopulismi.
Quali gli elementi di rottura e in quale direzione vanno?
6. Fabrizio Li Vigni, Il neoliberalismo
è il problema del XXI secolo
7. Ernesto Di Mauro, Il Golem che ci attende.
Un'etica per ogni cosa
8. Emiliano Bazzanella, L'uomo disincarnato.
Dal corpo carnale a corpo fabbricato
9. Mario Aldo Toscano (a cura), Poesie migranti.
Antologia della sofferenza ribelle
10. Peter Rifsneider, La rivolta dei fiocchi di neve.
Del fallimento della Sinistra e i nuovi movimenti radicali
del nostro presente/futuro

* il formato pdf è disponibile solo dal sito www.volantiniasterios.it

volantiniasterios.it è una pubblicazione della Asterios Abiblio Editore diretta da Asterios Delithanassis. • Prima edizione Febbraio 2020.

© Daniela Danna 2019 © Asterios abiblio editore, Trieste 2019.

www.volantiniasterios.it • **www.asterios.it** • posta: info@asterios.it

ISBN: 9788893131650

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI FEBBRAIO 2020 DA PRINTBEE - NOVENTA PADOVANA.

Sesso e genere

Introduzione

Sesso e genere sono due parole liberatorie! Le rende tali lo sfondo culturale comune alle tre religioni dette del Libro, cioè la Bibbia, fonte di precetti comuni all'ebraismo, al cristianesimo e all'Islam. Le tribù del deserto discendenti da Abramo esaltavano l'ascesi – per quanto riguarda il sesso – e richiedevano – per quanto riguarda il genere – la sottomissione assoluta agli uomini delle donne, fonte di ogni male e disgrazia secondo la loro mitologia. La colpa di Eva è la giustificazione morale del trattamento diseguale riservato alle femmine, dell'inferiorizzazione sociale che – tra le altre cose – tutt'ora impedisce l'accesso femminile al sacerdozio cattolico. Eva, nata dalla costola di Adamo (Genesi 2:22) con una clamorosa inversione dei fenomeni naturali, lo istiga a disobbedire a Dio, benché lei stessa sia una donna sottomessa, al contrario della prima donna che l'aveva preceduta: infatti Dio li aveva già creati maschio e femmina al sesto giorno (Genesi 1:26-7). Lilith – questo il nome dato alla prima creatura femminile dalla esegesi ebraica che rettificava le incongruenze della Bibbia – poneva un problema simbolico di genere nel suo rifiuto di fare sesso con Adamo stando sotto di lui, e per questa disobbedienza la divinità la tramutò in un demone.

Quando Paolo di Tarso, non ancora san Paolo, portò la religione cristiana a Roma, confermò sia il messaggio di asceti, condannando l'edonismo che permeava la vita degli antichi Romani maschi nobili o benestanti, sia quello di sottomissione delle donne ai loro mariti (I lettera ai Corinzi 11:3). Sono questi i ruoli di genere con cui tutt'ora abbiamo a che fare: dominio maschile e sottomissione femminile permeano la tradizione e la realtà in cui viviamo, benché la distanza sociale tra maschi e femmine sia diminuita nel tempo.

È stato quindi liberatorio separare il sesso dal genere, termine usato dal femminismo della seconda ondata (anni '60 e '70) in lingua inglese

per indicare gli obblighi sociali cui le femmine – ma anche i maschi – sono sottoposte. La parola “genere” è stata usata per riuscire a parlare delle imposizioni che limitavano, e limitano, l’esistenza delle donne, che il patriarcato attribuisce alle caratteristiche naturalmente legate al sesso – sono i ruoli sociali di genere – in italiano si usava piuttosto l’espressione “ruoli sessuali”. Nei loro incontri le giovani neofemministe mettevano in discussione la presunta realizzazione personale di tutte le donne con la subordinazione devota al marito e con la maternità. Affermavano che si trattava di un modello, di un ruolo imposto niente affatto corrispondente a ciò che le donne stesse vogliono. L’aspirazione a rapporti sentimentali paritari e all’accesso al mercato del lavoro era ed è infatti assai diffusa ben oltre il movimento femminista. Il genere – dunque il ruolo sociale femminile tradizionale – è una costruzione sociale basata sul sesso: questo il messaggio femminista. È la società patriarcale a insegnare alle femmine che sono per natura servizievoli e portate al sacrificio di sé, mentre addestra i maschi all’aggressività contro le femmine e alla competizione tra loro, sempre ritenendo che si tratti di natura femminile e maschile. Per liberare le donne, per avere relazioni paritarie tra i sessi, il genere deve essere abolito, cioè attivamente contrastato e poi dimenticato, cancellato. L’espressione individuale deve subentrare al ruolo: solo così l’uguaglianza tra uomini e donne potrà essere realizzata.

Parlare oggi di “sesso” e “genere” significa però confrontarsi con un uso diverso che si fa di questi due termini nel dibattito filosofico e politico, un uso solo apparentemente ancora liberatorio, perché in realtà fa ritornare a un unico concetto, che questa volta è chiamato “genere” e non più “sesso”. L’effetto è però il medesimo della naturalizzazione del genere: si chiudono quegli spazi di libertà delle donne che il femminismo della seconda ondata aveva aperto, si irrigidiscono i ruoli sociali di maschi e femmine con il pretesto di aiutare coloro che “non sono conformi al proprio genere” – fatto però coincidere con il proprio sesso.

Questi sono i temi del volantino militante che avete tra le mani a proposito di “sex’n’gender”. La mia prospettiva è ancora quella

della liberazione del sesso e della liberazione *dai* generi, contro l'attuale ritorno in grande stile degli stereotipi.

1. Le parole e le cose: il sesso

La parola “sesso” deriva dal latino *sexus*, con la stessa radice del verbo *secare*, cioè dividere. È quella tra maschi e femmine la divisione morfologica fondamentale degli esseri umani, finalizzata alla riproduzione della specie, dimorfismo che abbiamo in comune con la gran parte delle specie animali e vegetali del pianeta. La voce “sesso” del Vocabolario degli accademici della Crusca (1622) così recita:

Sesso. L'esser proprio del maschio, e della femmina, che distingue l'uno dall'altro. Lat. *sexus*. Es: “ed è quello esecrabil sesso femmineo”

Ecco, appunto. L'esempio seicentesco di uso della parola “sesso” non poteva essere che la colpa di Eva, con tutte le accessorie attribuzioni misogine di caratteristiche negative alle donne in generale¹. Dopo altri, più accettabili, esempi il vocabolario così prosegue: “Diciamo ad amendune le parti vergognose, sì dell'huomo sì della donna”. Anche oggi “sesso” ha infatti due significati, o meglio tre: la grande partizione dell'umanità a fini riproduttivi, le parti anatomiche a questi relative per le quali siamo istruiti a provare vergogna, nonché le attività che le coinvolgono (generalmente *non* a fini riproduttivi), concetto più propriamente espresso oggi dalla parola “sessualità”.

Vediamole dunque, queste parti vergognose! Il pene maschile e i testicoli sono ufficialmente proibiti alla vista, ma le manifestazioni itifalliche non sono affatto scomparse con il paganesimo: ovunque spuntano falli e testicoli disegnati, palpato, mostrati alle femmine e paragonati tra maschi. Sembra di capire che la vergo-

¹ Un esempio migliore dell'uso della parola lo tratto da *Noi e il nostro corpo* (Boston Women's Health Collective 2011): “Il sesso a cui diciamo di sì e a cui partecipiamo attivamente può essere piacere puro, che ci permette di esprimere desiderio, giocosità, intimità, vulnerabilità e potere”. Sul lato negativo i rischi di gravidanze non volute e di malattie sessualmente trasmissibili.

gna socialmente trasmessa per il proprio sesso abbia poca efficacia sui maschi. Anche la profusione di parole con cui indicare i genitali maschili è unica: per il sesso femminile scarseggiano i nomi. Rimane nascosto, così come il sapere ad esso relativo, persino a fini medici. Ancora circolano le antiche credenze deleterie, come l'equivalenza tra stato di verginità e presenza dell'imene, la membrana che drappeggia l'apertura vaginale – ma non in tutte le ragazze – e si suppone si laceri soltanto con il primo coito e con perdita di sangue. Invece normalmente è già parzialmente aperto, e un'intensa attività fisica è sufficiente ad aprirlo completamente.

Le parti sessuali maschili e femminili hanno un'origine comune e si corrispondono, sviluppandosi dal medesimo tessuto embrionale. Il glande della clitoride corrisponde a quello del pene, e corrispondono allo scroto le grandi labbra, quelle esterne, che possono anche essere molto più piccole delle “piccole labbra”. La clitoride è omologa al pene. Secondo il Vocabolario Treccani è “rudimentale” in confronto al pene² – chiaro esempio di come il maschile sia preso a norma. È invece il pene ad essere rudimentale quanto a sensazioni sessuali, che sono l'unica funzione della clitoride. Essa ha un numero e concentrazione di terminazioni nervose di molto superiore al suo omologo maschile, soprattutto nel glande, cioè la punta, che è ricoperta da un cappuccio o prepuzio (una piega mucosa). La clitoride non è affatto limitata a glande e asta (cioè alla sua parte anteriore) ma si estende intorno all'apertura vaginale con due radici – o crure – di tessuto erettile lungo 7-8 centimetri e attaccato alle ossa pelviche. È inoltre collegata a due bulbi del vestibolo, collocati a fianco dell'apertura vaginale. Con l'eccitazione sessuale i bulbi si erigono, si riempiono e si tendono proprio come le pareti della vagina: insieme alla clitoride sono i soli organi deputati unicamente al piacere sessuale. La risposta sessuale femminile è molto varia, ma principalmente incentrata sulla clitoride, e difficilmente

² “Clitòride s. f. o m. [dal gr. (ἡ) κλειτορίς -ίδος; l'uso come masch. è dovuto a influenza del fr. *le clitoris*]. – In anatomia, organo erettile femminile impari e mediano, omologo al pene virile, però rudimentale, situato nell'angolo anteriore della vulva” (Vocabolario Treccani on line).

le donne raggiungono l'orgasmo senza una sua stimolazione.

I futuri maschi e le future femmine nelle prime sei settimane di vita embrionale sono identici. Il corso naturale dello sviluppo è un corpo femminile: sono i geni contenuti nel cromosoma Y ad attivarsi al 36° giorno bloccando lo sviluppo femminile delle strutture e mutandole in maschili.

I caratteri sessuali primari (cioè direttamente collegati alla riproduzione) sono detti gonadi: quelli maschili sono i testicoli e quelli femminili sono le ovaie. Le gonadi producono i gameti, cioè le cellule riproduttive, e gli ormoni sessuali che differenziano morfologicamente maschi e femmine³. I caratteri sessuali secondari sono le altre caratteristiche sessuali che distinguono i sessi. Gli organi deputati alla riproduzione, cioè il pene, la vagina e l'utero, sono appunto caratteri sessuali secondari od "organi riproduttivi accessori". Altri caratteri sessuali secondari sono tutte le differenze di aspetto non direttamente coinvolte nella procreazione: la voce, la barba e gli altri peli, le mammelle, la muscolatura, l'ossatura, il grasso corporeo. Lo sviluppo delle differenze sessuali è condizionato da fattori genetici e dagli ormoni, in particolare da quelli sessuali, in piccola parte prodotti dal corpo anche al di fuori delle gonadi. Gli ormoni sessuali non sono completamente distinti nei due sessi, né l'azione di androgeni e di estrogeni è limitata ai corpi rispettivamente maschili e femminili.

L'immaginario della riproduzione abbonda di equivoci ed errori. Dobbiamo abbandonare il concetto dello spermatozoo vincitore della corsa che – così come l'uomo penetra la donna – a sua volta penetra l'ovulo per formare un nuovo essere umano. In realtà l'ovulo sceglie uno degli spermatozoi che lo hanno raggiunto, inglobandolo grazie a processi biochimici sconosciuti e completamente omessi nelle varie forme di fecondazione artificiale, in particolare nell'ICSI, l'iniezione del Dna di spermatozoi inadatti alla fecondazione direttamente nel nucleo dell'ovulo. L'immagine dell'agente della penetrazione che promette in qualcosa che lo attende passivamente potrebbe essere

³ Sul dimorfismo sessuale della specie umana vedi Figura e Spedini 1998.

completamente ribaltata anche per il coito, descrivibile ugualmente bene come un vorace sesso femminile che avvolge, ingloba, risucchia un fragile sesso maschile, appropriandosene – ma l'attività dell'ovulo è reale, non è questione di interpretazione.

Il fluido cervicale nella vagina nutre lo sperma e lo può tenere in vita fino a cinque giorni, proteggendolo da quell'ambiente acido con cui la vagina si prende benissimo cura di se stessa: non c'è affatto bisogno di “pulirla” con i prodotti dell'industria chimica. Il corpo femminile è infatti bersaglio di richieste di adeguamenti continui ed esagerati, che fanno leva sul senso di vergogna instillato per le sue funzioni fisiologiche come l'allattamento o le mestruazioni, con l'obbligo sociale di nascondere questa fase di decadimento del tessuto uterino. La vergogna per il corpo è imposta alle femmine anche dall'invasione e dalle molestie maschili con scuse pseudo-sessuali – nessun uomo ha mai ottenuto favori femminili fissando parti anatomiche come le mammelle o commentandole a voce alta. In *Noi e il nostro corpo* si legge: “Le nostre mammelle ci rendono mammiferi. Queste ghiandole straordinarie producono latte che ha la capacità incredibile di nutrire i cervelli umani sovradimensionati e di combattere infezioni e malattie nei neonati” (Boston Women's Health Collective 2011). Dovrebbero piuttosto essere fonte di orgoglio, a prescindere dagli standard sociali (in realtà propugnati dai mass media) di attrattività sessuale!

Si potrebbe proseguire a lungo sulla presunta inadeguatezza del corpo femminile naturale e sul suo presunto bisogno di aggiustamenti e correzioni, che vanno dalla cosmesi alla chirurgia plastica, che negli Usa – il paese con più chirurghi estetici e più operazioni praticate – viene eseguita per il 90% sulle donne.

Arriviamo infine alla nascita, con un ultimo esempio di immaginario erroneo: la posizione passiva della partoriente coricata sulla schiena e aiutata dal ginecologo o dall'ostetrica a partorire. Al contrario, il parto naturale non necessita di interventi estrattivi, e si avvale delle spinte della partoriente aiutata dalla forza di gravità, sostenendosi a persone o a cose in una posizione verticale.

La Treccani del 1994, nonché la sua versione correntemente *online*, dà questa definizione:

Sesso

1. il complesso dei caratteri anatomici, morfologici, fisiologici (e negli organismi umani anche psicologici) che determinano e distinguono tra gli individui di una stessa specie, animale o vegetale, i maschi dalle femmine e viceversa [*alcuni esempi*]. Sotto l'aspetto biologico, la distinzione del sesso si ha soltanto negli organismi a riproduzione sessuale o gamica (la quale consiste, tipicamente, nella unione di un gamete maschile con uno femminile): il sesso maschile è caratterizzato dalla produzione di gameti piccoli e per lo più mobili (*spermatozoi* o *spermi* negli animali, *microgameti* nelle piante), quello femminile dalla produzione di gameti di dimensioni maggiori, talora molto cospicue, per l'accumulo di sostanze di riserva (*uova* negli animali, *macrogameti* o *ovuli* nelle piante). [...] **b.** l'appartenenza di ogni singolo individuo all'una o all'altra delle due condizioni [*esempi*] *disputare sul s. degli angeli*, perdersi in discussioni sottili su problemi inconsistenti o su questioni non risolvibili. **c.** con valore collettivo, e con riferimento a persone, il complesso degli individui che appartengono all'uno o all'altro dei due tipi: *la natural nobiltà del s. virile, cagione della prima potestà, che fu quella sopra il s. donnesco* (Visco); *le prerogative, i privilegi, i vantaggi del s. femminile, del s. maschile, sentire attrazione per il s. opposto, per il proprio s.*; soprattutto in espressioni tradizionali ormai usate solo in tono scherz.: *il s. forte*, gli uomini; *il s. debole* o, galantemente, *il bel s., il gentil s.*, le donne. Di uso più recente, *il terzo s.*, gli ermafroditi, o anche, talora, gli omosessuali (la locuz. è esemplata sul fr. *troisième sexe*, coniata in origine per indicare le donne di comportamento mascolino).

2. letter. l'apparato sessuale, cioè gli organi della riproduzione, e più in partic. l'organo genitale esterno, maschile o femminile [*esempi*].

3. i fatti e i fenomeni legati agli organi della riproduzione, soprattutto per ciò che riguarda i rapporti sessuali e più genericamente. La vita sessuale, la sessualità [*esempi*].

Affrontiamo subito quella che è l'obiezione postmoderna a questa descrizione anatomica, morfologica, fisiologica dei due sessi (quanto agli aspetti psicologici, ci torneremo). Esistono infatti persone che non sono nettamente maschi o femmine a causa di anomalie, o disordini, dello sviluppo sessuale (non sempre visibili). Anticamente erano chiamate "ermafroditi", oggi la parola usata è "intersessuali/interessuati", e in inglese si preferisce addirittura chiamarli "persone con disordini dello sviluppo sessuale" perché tutte le altre espressioni sarebbero stigmatizzanti.

Le teorie postmoderne che pretendono di “decostruire” i concetti, tra cui quello biologico di “sesso”, usano l’intersessualità per smentire il dimorfismo sessuale umano. La biologa Anne Fausto-Sterling ad esempio afferma che esistono almeno cinque sessi – i tre aggiuntivi essendo forme di intersessualità. Molti altri, non biologi, collocano i sessi su un *continuum*, con il maschio “puro” e la femmina “pura” come polarità di infinite gradazioni intermedie. Ma né Fausto-Sterling né i teorici del *continuum* possono riconciliare la loro inedita visione con il fatto che i gameti sono solo di due tipi, o maschili o femminili, e hanno una precisa funzione riproduttiva ed evolutiva.

Questa nuova (o errata) visione potrà farsi strada nella cultura (dubito che ciò avverrà in biologia) solo cancellando i significati delle parole che da molto tempo usiamo. “Sesso”, in breve, è l’apparato che produce i gameti maschili e femminili necessari alla procreazione. Possiamo anche decidere di chiamare “sesso” qualcosa di diverso, tuttavia le parole rimangono strumenti utili per nominare le cose, e se assegniamo un significato diverso da quello originario alla parola “sesso”, dovremo allora trovare un’altra parola per dare un nome allo stesso fenomeno, che rimane immutato. Meglio dunque rifiutare le innovazioni linguistiche che creano confusione, mantenendo il significato originario di tutte le parole che sono necessarie alla comprensione di fenomeni naturali⁴.

E che cosa vogliono poi gli intersessuati? Chiedono rispetto per i propri corpi, che dal dopoguerra sono invece sottoposti di routine ad adeguamenti “estetici” fin da neonati, normalizzati con operazioni dolorose per avvicinarli a un aspetto genitale maschile o femminile – più spesso quest’ultimo perché è più facile togliere un pene “inadeguato” che aggiungerne uno. Tuttavia gli intersessuati organizzati nell’ISNA ritengono un’ulteriore stigmatizzazione il marchio come terzo sesso sui documenti (né tantomeno ne auspicano un quarto o quinto). Vogliono piuttosto essere normalmente iscritti alle anagrafi come maschi o femmine a seconda del sesso a cui assomigliano di più, ma senza al-

⁴ Ad esempio i fautori della surrogazione di maternità pretendono di non chiamare più “madre” una donna che ha partorito (Danna 2017).

cuno snaturamento dei loro genitali: le operazioni sono rischiose e possono diminuire la capacità di provare piacere. Invece in Germania l'associazione di intersessuati Dritte Option ha ottenuto l'inserimento di un terzo sesso nei certificati di nascita di coloro che da adulti lo desiderano. Sono state approvate opzioni simili negli Stati Uniti: “*non-binary*” o campo vuoto in California, “X” nell'Oregon, “neutrale” nel New Jersey, “X” a New York. Anche l'Ontario canadese ha introdotto una terza opzione sui certificati di nascita, mentre la Tasmania australiana permette di non indicarvi il sesso – che generalmente sui documenti in lingua inglese è chiamato “genere”.

Alcuni genitori vorrebbero barrare la casella “X” per nascondere il sesso del proprio neonato, non volendo sottoporre i propri figli agli stereotipi di genere: “Se la gente non conosce il sesso di Zoomer, non possono trattarlo come un maschio o una femmina, ma piuttosto come l* straordinari* ragazzin* che loro sono, e fare esperienza di una prima infanzia libera da stereotipi”. In inglese è più facile mantenere l'ambiguità del genere grammaticale (che in italiano si può rendere con l'asterisco) tranne quando si arriva a usare un pronome personale – per questo i genitori di Zoomer ne parlano al plurale, dove la loro lingua non distingue il maschile dal femminile. Vogliono che Zoomer non sia sottoposto agli stereotipi di genere nascondendo il suo sesso – che però esiste ed è chiaramente visibile, soprattutto nella prima infanzia in cui si necessita di cure intime da parte di altri. La terza opzione offerta riguarda però i certificati di nascita di persone adulte che documentano di avere caratteristiche sessuali intermedie. Il caso dei genitori di Zoomer non è contemplato perché la loro soluzione alla pervasività del genere non sembra ragionevole, soprattutto il nascondere allo stesso bambin* la sua identificazione sessuale. Il Dipartimento della salute di New York ha anzi esplicitamente negato che il “terzo genere” sui documenti possa essere una decisione presa dai genitori, a causa della prevedibile stigmatizzazione futura cui un neonato non può evidentemente consentire – questo il suggerimento, accolto, del gruppo di intersessuati InterAct.

2. Le parole e le cose: il genere

Il Vocabolario degli accademici della Crusca così definisce la parola:

Genere Secondo i Loici [logici], quel, che comprende sotto di sé le spezie [*le specie*]. Lat. *genus*. Gr. γένος [*esempl*] E GENERE diciamo a tutta la generazione umana. [...]

Genere/o è anche termine gramaticale.

Quest'ultimo significato riguarda, per così dire, “il sesso delle parole”. Così nel 1929 lo descrive Tommaseo nel suo *Dizionario*:

12. Grammatica: forma de' nomi, denotante il maschio o la femmina, o enti altri dagli animali, a quali in origine fu dato nome masch. o femm., per alcuna qualità che riguardavasi più conforme al concetto dell'uno o dell'altro sesso.

“Genere” ha assunto solo nel post-1968 il significato di “ruolo assegnato a ciascun sesso”, o ad amenduni i sessi – come avrebbero detto i nostri antenati secenteschi. Etimologicamente proviene dal latino *genus –nēris*, affine a *gignēre*, “generare” e alle voci gr. γένος “genere, stirpe” γένεσις “origine”, γίγνομαι “nascere” (Trecani). La parola “genere” nel significato grammaticale ha quindi il senso di un'assegnazione sociale, convenzionale, di mascolinità o femminilità, ed è usata nello stesso senso anche al plurale “generi”.

Per la psicologa Viviane Burr: **Genere** è “il significato sociale del sesso” e **Ruolo di genere** è “l'insieme di comportamenti, doveri e aspettative connesso alla condizione maschile o femminile” (Burr 1998, 164 e 165). L'utilità di distinguere tra “sesso” e “genere” sta quindi nel rilevare che a un gruppo sociale identificato in base al suo sesso si applicano norme che ne plasmano i comportamenti e principalmente – come detto – chi appartiene al sesso maschile viene plasmato nella superiorità su chi appartiene al sesso femminile, chi appartiene al sesso femminile è plasmata nella sottomissione a chi appartiene al sesso maschile. Nell'interazione sociale gli

uomini interrompono le donne, o non le ascoltano, mentre le donne si rivolgono agli uomini sorridendo e mettendoli in una posizione di autorità. Nella rappresentazione sociale, gli uomini agiscono e le donne appaiono. Passività e disponibilità sono gli imperativi femminili. La reputazione sessuale raggiunta da chi è promiscuo è ben diversa da quella che stigmatizza chi è promiscua. L'uomo adulto è sempre signore, mentre le donne vanno distinte in "signore" o "signorine" a seconda della loro appartenenza o meno a un marito – per indicare solo alcune delle polarizzazioni gerarchiche tra i generi. Ci sono poi le differenze materiali di potere e di reddito e proprietà tra i sessi che fungono da base per la perpetuazione delle differenze di genere. Ecco, nelle parole di Maria Nadotti (1996, p. 9), un catalogo di stereotipi di genere:

si suppone che le femmine siano naturalmente inclini al sacrificio e al lavoro di cura, docili, abnegate, accomodanti, passive, portate alla sedentarietà e alla stabilità, paurose, fragili, bisognose di protezione, incapaci di pensiero astratto, emotive, inaffidabili, e i maschi naturalmente attivi, aggressivi, coraggiosi, forti, capaci d'iniziativa e portati al movimento e all'esplorazione, protettivi, ardimentosi, adatti ai mestieri rudi e all'aria aperta, razionali.

La forza maschile, tuttavia, è una differenza biologica: per quanto esistano maschi deboli e femmine forti è innegabile che il corpo maschile tipico abbia una muscolatura più possente, certamente mantenuta con l'allenamento, ma in primo luogo sviluppata dagli ormoni maschili. Quanto alle differenze psicologiche, sono innate o costruite? Non si può negare il fatto che il cervello è un organo sessuale. Non sono un'esperta e invito ad approfondire il tema, ma dalla ricerche risultano differenze innate in questi ambiti: modalità visiva e capacità uditiva, risposta allo stress e a situazioni rischiose, aggressività, tendenza a un pensiero più sistematico per i maschi e a un pensiero più empatico per le femmine – come differenza media tra i gruppi, senza capacità predittiva al 100% sugli individui. Il pensiero empatico identifica le emozioni e i pensieri degli altri e risponde con emozioni appropriate, mentre il pensiero sistematico analizza le va-

riabili di un sistema per scoprire le norme che lo governano secondo lo schema input-operazione-output (Baron-Cohen 2007). Una ricerca dell'Università di Cambridge su neonati di un giorno di vita ha mostrato che i maschi sono più attratti (con probabilità più che doppia) dalle forme in movimento, mentre le femmine da visi umani statici. Altri tratti tipici li vediamo nella sessualità, ambito certamente influenzato dalle norme sociali ma che ha radici molto profonde nella psiche: la preferenza per una sessualità legata all'amore nelle donne, e viceversa slegata dall'affettività negli uomini si ritrova all'ennesima potenza nelle pratiche del mondo lesbico rispetto a quello gay. Sono differenze che possono avere un senso evolutivo, radicate in strategie riproduttive diverse per i due sessi. Un'altra differenza interessante risulta dagli esperimenti sull'eccitazione sia soggettiva (ovvero dichiarata) che oggettiva (ovvero accertata tramite l'osservazione dei genitali). Gli uomini mostrano una elevata specificità nel sesso che suscita il loro desiderio: sono in maggioranza eterosessuali e in minoranza gay, quasi mai bisessuali. Al contrario le donne si eccitano sia con scene di sessualità eterosessuale che tra donne. Naturalmente rimane il problema di distinguere ciò che è naturale da ciò che è sociale, insieme al fatto che i comportamenti non sono nettamente divisi tra i due sessi. Tuttavia si tratta di differenze tra i due gruppi assai rilevanti, e sembra poco sensato escludere ogni influenza genetica. È chiaro invece che le differenze tra i due sessi comprendono una grossa componente sociale che nel patriarcato li ordina in una chiara gerarchia.

Simone de Beauvoir, “madre” delle femministe della seconda ondata, ne *Il secondo sesso* (1949) affermava che: “Donna non si nasce ma si diventa” – ovviamente venendo educate come tali sulla base del possesso di un'anatomia femminile. Così scrive:

Ma per la prima volta dobbiamo chiedere: che cos'è una donna? *Tota mulier in utero*, dice uno, la donna è un utero. Ma parlando di certe donne, i conoscitori dichiarano che non sono donne, benché equipaggiate con un utero come le altre. [...] Se il suo funzionamento come femmina non è sufficiente per definire una donna, se vogliamo anche evitare di spiegarla con “l'eterno femminile”, e se non-

dimeno ammettiamo, provvisoriamente, che le donne esistono, allora dobbiamo affrontare la questione: che cos'è una donna?

Questo è il genere: il fatto che la biologia non sia sufficiente per definire socialmente una donna o un uomo. Come deve esprimersi socialmente un essere umano di sesso femminile per essere considerata una vera donna? Le regole e le costrizioni relative, nota de Beauvoir, sono molto più stringenti di quelle che servono a fare un vero uomo. Inoltre l'uso comune di "uomo" denota l'essere umano in generale, mentre "donna" è una limitazione: "Pensi così perché sei una donna", si sente dire, mentre essere un uomo non è una particolarità. Le donne sono state spesso chiamate semplicemente "il sesso", cioè ciò che appare all'uomo essenzialmente come un essere sessuale. Il punto di vista del soggetto umano è a ben guardare un punto di vista maschile.

Pur descrivendo i condizionamenti sociali negativi sulle donne, de Beauvoir non ha usato il termine "genere". Di "sistema sesso/genere" ha parlato invece l'antropologa Gayle Rubin nel saggio *The trafficking in women* (1975) considerandola un'espressione analoga a "patriarcato" o "modo di riproduzione". Rubin scrive: "alla materia prima biologica del sesso e della procreazione umana è data una forma con l'intervento umano, sociale" (p. 165). Il genere è strutturato esacerbando le differenze biologiche: "Genere è una divisione dei sessi socialmente imposta" (p. 179). Anche gli uomini vengono oppressi dalla divisione delle caratteristiche personali tra "maschili" e "femminili". Il genere assegnato a ciascuno e a ciascuna implica inoltre che il suo desiderio sessuale debba essere diretto solo verso l'altro sesso, sopprimendo la componente omosessuale della sessualità umana. Rubin considera ideale una società androgina e priva di genere (*genderless*), nonché pansessuale – abolendo i diversi orientamenti sessuali (a cui pure in molti rimaniamo affezionati).

Joan Scott (1986) esorta a usare "genere" in campo storico per mostrare l'intreccio delle concezioni variabili del maschile e del femminile nelle diverse epoche. "Genere" per Scott si riferisce alle

origini esclusivamente sociali delle identità soggettive di uomini e donne: “Il suo uso rifiuta esplicitamente le spiegazioni biologiche, come quelle che trovano un comune denominatore alle diverse forme di subordinazione delle donne nel fatto che le donne hanno la capacità di partorire e gli uomini hanno maggiore forza muscolare” (p. 1056).

Questa terminologia inglese (*gender*) si è lentamente diffusa in tutto il mondo, arrivando in Italia negli anni '90 attraverso gli studi accademici, e negli anni '90 la parola “genere” è entrata anche nel linguaggio dei trattati internazionali. La sostituzione di “genere” a “sesso” ha avuto buon gioco perché “sesso” rimanda sia all'anatomia che all'attività sessuale, ed è quindi una parola disdicevole. A volte nel linguaggio ufficiale si è operata una semplice sostituzione tra i due termini, a volte invece si vuole sottolineare come il problema per le donne non sia il loro sesso ma il ruolo assegnatovi, il genere appunto. L'impegno contro la violenza basata sul genere (*gender-based violence*) è presente sia nel lavoro della CEDAW (General Recommendation n. 19, 1992) sia nella Convenzione di Istanbul contro la violenza nei confronti delle donne (art. 3, 2011). La CEDAW definisce questa violenza come “una forma di discriminazione che impedisce gravemente la capacità delle donne di godere di diritti e libertà su una base di eguaglianza con gli uomini”, e la Convenzione di Istanbul dà una definizione analoga. Per “violenza di genere” si intende oggi solitamente la violenza che è motivata dall'imposizione di ruoli di genere, quindi tutte le forme di violenza contro le donne motivate dalla svalutazione del femminile, ma anche la violenza perpetrata contro gay, lesbiche e bisessuali proprio per il fatto di non essere eterosessuali, non rispettando questa prescrizione del ruolo di genere, nonché contro i e le trans per la loro scelta di un sesso/genere non conforme al sesso di nascita.

Alla IV Conferenza mondiale sulle donne organizzata dall'ONU a Pechino/Beijing nel 1995, il Vaticano e altri stati di religione cattolica si opposero all'uso del termine “genere”, che consideravano una parola in codice per “omosessualità”. Non riuscirono a impe-